

Ma forse sono quelli già stanziati tre anni fa

Miracolo! Ora ci sono i soldi per i restauri di Assisi

Dopo il terremoto del '79 il governo destinò 15 miliardi alla difesa del patrimonio artistico della Valnerina - Ma in Umbria ne arrivarono solo otto: così vanno in rovina altre preziose opere d'arte - Iniziativa a Norcia



Un particolare dell'affresco di Giotto danneggiato dalle scosse di terremoto.

Dal nostro inviato

PERUGIA - San Francesco ha fatto un nuovo miracolo. L'assessore ai Beni Culturali della Regione, Guido Guidi ha dichiarato ieri che il ministero stanzerà fondi per le opere di conservazione e restauro degli affreschi giotteschi di Assisi.

Ieri i soldi non c'erano, oggi ci sono. Ecco il miracolo. Ma sorge il dubbio assai fondato che si tratti sempre di quei ventotto miliardi stanziati con la legge 115 nell'aprile dell'80 e che dovevano servire dopo il terremoto del settembre '79 a opere di restauro artistico oltre che nei dieci comuni della Valnerina anche in quelli di Foligno e Spello, nonché di Perugia, Assisi e Spello e infine per alcuni interventi nel Reatino e nel Maceratese.

Ventotto miliardi di cui il sessanta per cento - all'incirca quindici miliardi e mezzo - dovevano essere utilizzati in Umbria e soprattutto nella Valnerina, la più colpita. Ma ne sono giunti solo otto e, all'inizio di quest'anno, da Roma è arrivato, sbilanciato, l'invito a non contare sulla rimanente somma.

I soldi ora promessi sono sempre quelli? Ben vengano, ma è chiaro che devono andare per il recupero del patrimonio artistico colpito nel '79, mentre per Assisi si devono utilizzare quelli stanziati appositamente per le opere di restauro. Anche nei terremoti si devono rispettare le precedenze. Giotto e San Francesco possono fare i prepotenti ai danni di

San Benedetto, Santa Scolastica e di Lorenzo e Jacopo Salimbeni, certamente meno noti dell'allievo di Cimabue, ma altrettanto rappresentativi della cultura prodottasi a Norcia e nella Valnerina intorno al XV secolo.

Perché la situazione, in questa zona tanto bella, quanto disgraziata, dell'Umbria è praticamente questa.

Subito dopo il terremoto del 19 settembre '79 (il sisma in pochi anni) la Sovrintendenza elabora i programmi e l'operazione parte correntemente. Vengono aperti più di cinquanta cantieri per gli interventi più urgenti. Si procede ai lavori di recupero della Castellina di Norcia attribuita al Vignola, dell'Annunziata di San Marco, del consolidamento a stato di rudere della bramantesca basilica della Madonna delle Neve, irrimediabilmente perduta nella sua integrità ad opera di un precedente restauro su cui sono stati avanzati molti dubbi.

Ma anche i ruderi possono avere il loro fascino, e a Norcia e negli altri centri non ci sono solo ruderi.

Tanto è vero che la Chiesa di San Francesco, recuperata e rinforzata con iniziative di commento opita ora, in deposito, quelle opere d'arte della Valnerina che si dovettero salvare, durante il terremoto, con l'aiuto di carabinieri e polizia. Anche La Castellina recuperata potrebbe trarre giovamento in un museo comprensorio se si riuscissero a superare le in-

comprensioni, sorte soprattutto tra i parroci dei vari paesi (le opere d'arte sono al novanta per cento proprietà della Chiesa).

E che ci sia una notevole sensibilità nella Valnerina per l'arte lo dimostra una iniziativa dei cittadini di Norcia che ogni anno organizzano una manifestazione dal titolo «una mostra, un restauro» nel corso della quale vendono a buon prezzo opere di grafica offerte dai migliori artisti italiani: da Manzù a Vespijanni, a Mastrolanni, a Zancanaro. Il ricavato va per restaurare opere d'arte. Una bella lezione per il ministero dei Beni Culturali, non c'è che dire.

Ma senza soldi non si cantano messe. E se Scotti ferma i finanziamenti allora la Valnerina è costretta ad affondare ancora di più, nonostante gli sforzi, nel suo abbandono. Eppure questa zona di montagna avrebbe molte carte da giocare. I suoi monumenti restaurati potrebbero servire da richiamo per uno sviluppo culturale e turistico che trova nel «Plan Grande» di Castelluccio un ambiente naturale ancora completamente intatto.

Ma siamo lontani da tutto ciò. Anche perché la latitanza governativa rende difficile la vita ai processi di riproduzione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnica.

Chi gira per questi paesini li trova spopolati. E chi è rimasto o è tornato a vivere, a suo rischio e pericolo, nella casa lesionata o si appresta ad affrontare il quarto inverno nel prefabbricato o addirittura nel container. Sissignore, nei container. Eppure la Regione Umbria ha varato fin dal maggio '80 la legge per la ricostruzione, dando ai comuni la più ampia delega. La delega è rischiosa, ma giusta. Ma ecco che i comuni della Valnerina - da sempre in mano alla DC - ne hanno, in certo qual modo approfittato, scegliendo di ricostruire esclusivamente secondo i «piani di recupero» che hanno tempi lunghissimi per via di un incrocio di sovrapposizioni di leggi e norme.

E' stato quindi fatto di tutto per il peggio, basandosi proprio sulle esperienze di altre regioni precedentemente colpite da terremoti. Ed ora ha messo in moto un meccanismo che approssima i progetti di ricostruzione non esaminandoli uno per uno, ma scegliendoli secondo un metodo di campionatura, riservandosi il controllo a posteriori.

Ma siamo lontani da tutto ciò. Anche perché la latitanza governativa rende difficile la vita ai processi di riproduzione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnica.

A Gubbio 20 miliardi di danni

Continuano intense le scosse - Crepe e lesioni nel Palazzo dei Consoli - Erano precedenti al sisma le crepe agli affreschi giotteschi - Un sopralluogo nella Basilica di S. Francesco - Danni anche a Gualdo Tadino

Dalla nostra redazione

PERUGIA - Si continua a temere per le scosse, anche se meno intense dei giorni scorsi. Si continua a temere per Giotto, ma pure per altri gioielli di quest'Umbria così ricca di arte e di storia. Crepe e lesioni sono state riscontrate a Gubbio, nel Palazzo dei Consoli, perla della medievale cittadina umbra e uno degli esempi più felici dell'architettura civile del '300 in Italia. Un sopralluogo, al quale ha partecipato anche lo svigolo Elvino Pastorelli, si è svolto ieri mattina e la conclusione è stata che l'edificio non è pericolante, anche se una parte deve essere trasversata.

Altre fenditure si sono aggiunte, con il sisma, a quelle che già c'erano e ora Palazzo dei Consoli, che domina una delle più grandi piazze peninsulari d'Europa, è pieno di crepe, dice preoccupato Sano Panfilo, sindaco di Gubbio.

Anche la zona perimetrica del teatro romano è stata trasversata mentre è stata chiusa la chiesa barocca di Madonna del Prato.

Si teme per il Museo Civico, situato all'interno, dove sono conservate le Tavole Eugubine, la più antica testimonianza di civiltà etrusca. Si teme per i crocifissi senesi custoditi nella Pinacoteca.

Lesioni il terremoto ha provocato anche nella sacrestia del Duomo di Gubbio, che è stata dichiarata inagibile. Conclusione: i danni materiali in città ammontano a oltre 20 miliardi di lire.

Ma torniamo agli affreschi giotteschi della basilica superiore di San Francesco, ad Assisi. Gli esperti sdrammatizzano, anche se la situazione, naturalmente, resta sotto stretto controllo. Dice il prof. Michele Cordaro, dell'Istituto centrale di restau-

ro, riferendosi alle crepe dei «quadri» 21, 17 e 13: «Si tratta in gran parte di danni pressoché superficiali. Certo, le fenditure potrebbero essersi allargate anche di qualche millimetro, in seguito alle scosse di questi giorni, ma questa è cosa che non si può stabilire ad occhio nudo e dovranno pesantire gli affreschi ed estendere, con il sopralluogo di altre scosse, le zone di rischio. Intanto, sotto le opere di Giotto sono stati sistemati dei cartoni ondulati, perché, nel caso si distaccassero pezzi di affresco, nulla vada perduto».

Gli esperti, dunque, non si allarmano, ma il padre Giuseppe Antonino, direttore della basilica superiore, guarda preoccupato alcune scrostature bianche attorno ai bordi delle vecchie crepe. Sono ritornati ad Assisi oggi - dice - e non ricordo di averle viste dieci giorni fa, quando parlai.

Non è solo Giotto a preoccupare, ma la statica dell'intero complesso, pur considerando che il sisma ha provocato ai monumenti umbri non finisce con Assisi e Gubbio: a Gualdo Tadino la duecentesca Rocca Ruffa è gravemente lesionata, molte crepe sono state riscontrate anche nella settecentesca residenza municipale, che è stata trasversata in molte parti. I sopraluoghi continuano, le ordinanze di sgombero aumentano di ora in ora.

I movimenti tellurici, intanto, proseguono: la giornata di ieri è iniziata con la scossa delle 0,13, fra il 3° e il 4° grado. Hanno fatto seguito numerosi microsismi fino alle 13,55, quando un'altra scossa del 4° grado a Valfranca ha fatto uscire tutti di casa.

Il centro di «protezione civile» di Sant'Agata Millitello, comunque, non ha dovuto operare alcun intervento di soccorso.

Paola Sacchi

Si spende poco e male per le zone terremotate

Sconsolata ammissione di Signorile alla riunione del comitato per la ricostruzione

ROMA - Per la ricostruzione delle zone terremotate si spende poco e male. Gran parte delle somme per le quali esisteva l'autorizzazione di cassa (il via cioè a spendere concretamente i fondi) nel bilancio 1982 finiranno per rimpinguare i residui del 1983. Questo è già certo per ben 1.500 miliardi di lire e la stessa sorte stanno per subire altri 2.000 miliardi.

Una notizia - davvero allarmante - a due anni dal sisma che scuote le aree meridionali e mentre si sta avvicinando un altro inverno - è salita fuori ieri al Senato, dove la commissione speciale istituita appunto per esaminare le leggi riguardanti le zone terremotate ha ascoltato una relazione del ministro dell'Interno Ciriaco De Mita.

demenze, ritardi burocratici, errori del governo hanno già fatto perdere un anno all'opera di riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati. Lo scorso aprile con un decreto il governo autorizzò le banche a concedere i mutui ai privati. Misura giusta per accelerare i tempi. Ma lo stesso governo non provide a due adempimenti indispensabili: stipulare le convenzioni con gli istituti di credito; precisare sulle spalle di chi sarebbero ricaduti gli interessi per le anticipazioni bancarie, posto che non c'è sportello creditizio che faccia dono di denaro. I ministri se ne sono accorti soltanto ora e per questo pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha varato un nuovo decreto legge - appunto, all'esame del Senato - per chiarire la vicenda del pagamento degli interessi. Sono andate così perdute una primavera e un'estate, due stagioni cioè favorevoli all'attività edilizia. Il nuovo decreto, però, interviene soltanto per quel che riguarda l'attività privata. Continueranno, quindi, a mancare o a essere insufficienti i fondi ai Comuni per le urbanizzazioni e gli espropri delle aree. A questo proposito, sempre ieri si è scoperto che la Regione Campania - a differenza della Basilicata - non ha ancora ripartito i fondi fra i Comuni terremotati.

Quanto drammatica sia ormai la situazione delle zone della Campania e della Basilicata devastate la sera del 23 novembre del 1980 è testimoniato anche dal fatto che il governo non è riuscito a mettere in piedi nemmeno l'Ufficio centrale per la ricostruzione, la cui costituzione è prevista dalla legge che stanziò per esso un miliardo e mezzo. Il decreto amministrativo sta viaggiando da mesi fra i ministeri del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio.

Tre scosse in Sicilia in provincia di Messina

PALERMO - Molto panico, nessuno danno alle persone, qualcuno alle strutture murarie di vecchi edifici, per tre scosse di terremoto, registrate ieri, alle 7,59, alle 9,02 e alle 13,51 nella costa occidentale della provincia di Messina e nella zona dei monti Nebrodi fra i comuni di Patti e Capo d'Orlando.

La popolazione si è riversata più volte per le strade, ma le scosse hanno soprattutto aperto nuove crepe in edifici già lesionati da un terremoto avvenuto tre anni fa nella stessa zona.

«Ci sono censure pilotate» Piccoli attacca a freddo la commissione per la P2

«Una sortita di gravità ingiustificabile», afferma Occhetto - Il presidente della DC non spiega nemmeno le sue accuse con chiarezza - Così aiuta il boicottaggio dell'indagine

ROMA - Sul «Giorno» di ieri Flaminio Piccoli, presidente del Consiglio nazionale della DC, lancia un accorato grido d'allarme: «Si dice che nel nostro Paese il colpo di Stato è impossibile e che è vana la ricerca di un "autocrate". Ma come non chiedersi se proprio in presenza di un "colpo di Stato" strisciante che si fa ogni giorno attraverso lo stravolgimento del diritto e della informazione, con poliziotti che si trasformano in giudici, con commissioni parlamentari che proprio magistrati inespugnabili, con giornali che pilotano fallimenti clamorosi o nuove fortune, con "memorials" che diventano gli ayatollah della selezione della classe dirigente?».

La tesi di Piccoli - e in molti punti sembra proprio la esopiana favola del lupo e dell'agnello - è che «non è difficile oggi costringere un uomo pubblico tra la spada e la parete». Il presidente della DC, accusa il fatto che nei procedimenti giudiziari compaiono con sempre maggiore frequenza e peso testimoni e superesperti di incerta estrazione, documenti di dubbia provenienza... Afferma Piccoli che la stampa gonfia ad arte questo scandalo attuando una vera e propria campagna di «deformazione strumentale della realtà e della verità». L'accusa di fondo è che «ciò che può arrecare danno a determinate persone è ritenuto credibile».

«Una sortita di gravità ingiustificabile», afferma Occhetto - Il presidente della DC non spiega nemmeno le sue accuse con chiarezza - Così aiuta il boicottaggio dell'indagine

che la Commissione Interparlamentare si rende pubblica qualche stralcio bene indirizzato, ma se ne censura gelosamente quanto potrebbe turbare il gioco e le alleanze di gruppi certo eterogenei politicamente, ma uniti di fatto dal disegno di utilizzare fino in fondo il comodo podio di moralizzati inappellabili. Quali bobine? Che notizie contengono? Dice dunque Piccoli (alla Commissione P2, al magistrato) ciò che sa e che la stampa censurerà.

Piccoli in conclusione si appella alla magistratura - che ha il dovere di indagare su attacchi, che ne mettevano in discussione la imparzialità, proprio dalla stessa fonte - cui è rivolto l'appello di appropriarsi di tutti i suoi poteri.

L'attacco, a freddo, è assai grave e in proposito il compagno Achille Occhetto, che della Commissione P2 fa parte per il PCI, ha scritto una dichiarazione in cui afferma che: «Questo intervento, a dire poco incauto, è di una gravità ingiustificabile soprattutto perché si inserisce nel contesto di un susseguirsi di intralci e di manovre che da tempo cercano di ostacolare l'efficace collaborazione di vari organi dello Stato al delicato compito della Commissione d'indagine. Oltretutto, ci siamo già trovati di fronte alla mancata collaborazione della massoneria ufficiale che ha cercato di determinare una situazione di conflitto tra la magistratura e la Commissione interparlamentare. Azione questa che va giudicata con la necessaria severità, sia sul piano morale che su quello politico, dato che ci si sarebbe dovuto attendere il massimo di collaborazione da una associazione nel seno della quale si è formata e rafforzata la loggia P2». Occhetto rileva che ora Piccoli si inserisce, «vogliamo sperare inconsapevolmente», in questo clima di vero e proprio boicottaggio, gettando ombra sui lavori della Commissione e quindi aggiunge: «La cosa che più ci stupisce è che l'onorevole Piccoli è parte lesa in un procedimento penale per tentata violenza privata a carico di Gelli e proprio per questo egli, più che ogni altro, sarebbe tenuto a fornire la sua attiva collaborazione alla Commissione parlamentare. Su un solo circostanza Piccoli ha in parte ragione, e sono i soldi che escono dalle tasche dei sovietici. Possiamo produrre meno abiti e meno automobili, ma il nostro compito è quello di indagare sul sistema di potere di cui la DC è magna pars. Occhetto conclude confermando piena fiducia nella direzione della magistratura.

Risulta che in seno alla Commissione le accuse di Piccoli hanno sollevato un mare di questions, ha chiesto che l'esponente dc sia chiamato a dire quello che sa (e cui si limita a alludere nei suoi articoli). La DC però fa della Commissione, Speranza, ha dichiarato con arroganza che una convocazione di Piccoli per metterlo sotto accusa sarebbe la crisi della Commissione.

In serata poi l'onorevole Piccoli ha rilasciato una dichiarazione che, con tortuoso e alpinistico linguaggio, precisa le sue intenzioni: «Con riferimento a tendenze interpretative del mio articolo, in particolare per quanto riguarda l'invito alla magistratura ad esercitare in pieno il proprio diritto-dovere di accertare i fatti con rigore e con rispetto delle garanzie di un ordinamento democratico, allo scopo di rilevare responsabilità penali, ove esistano, ma anche estraneità a illeciti, ove risultino, preciso che in tale ambito dice intendersi finalizzato il mio intervento, a garanzia del cittadino e della correttezza della lotta politica, senza volere in alcun modo affrontare ipotesi di conflitto di attribuzione con organi parlamentari, questione che esula del tutto dalle intenzioni del mio scritto».

Jenner Meletti

L'incontro all'Istituto Gramsci di Bologna

Due ore e mezza di botta e risposta con Zagladin

Le dichiarazioni dell'esponente sovietico sui maggiori temi internazionali - Le valutazioni del PCUS sui rapporti con il PCI

Dalla nostra redazione

BOLAGNA - Un'ora di conferenza e due ore e mezzo di domande e risposte.

Nella piccola e affollata sala dell'Istituto Gramsci "Vaslav" di Bologna, responsabile della commissione esteri del PCUS e membro del CC, tiene la prima conferenza del PCI e membro del CC, tiene la prima conferenza del PCI e membro del CC, tiene la prima conferenza del PCI e membro del CC.

Zagladin parla in italiano e spiega («il compito è tutt'altro che semplice», dice) le linee generali del suo intervento sull'«Unità» e sui altri giornali, non ha letto tutto il testo. Sono state citate solo parole, strappate dal contesto, che fanno sensazione. In realtà si parlava invece dell'internazionalismo e della difesa dei diritti dei popoli.

Sui rapporti con il PCI Zagladin conclude che ci possono essere diversi punti di vista, ma è importante che al primo punto ci sia chi ne discute: l'impegno per la pace, contro la guerra. «Tutto il nostro partito - aggiunge poi - è impegnato in questa opera di pacifismo». Dice che è informato di tutti i documenti del PCI in che modo, permettendoci di risolverlo da soli.

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

fare anche nel futuro».

Poi, quasi scendendo le parole, afferma: «Per i problemi interni al PCI, è affare dei compagni italiani; anzi, non sono abbastanza informato per poter esprimere qualsiasi opinione. Auguro al PCI di rafforzarsi, di andare avanti: la sua storia dimostra che saprà risolvere da sé i suoi problemi».

Nelle sue risposte, Zagladin non rinuncia alla polemica: «Come è successo già in passato, anche il comitato al recente anniversario della "Pravda" («Le basi dell'internazionalismo» - n.d.r.) non riflette i contenuti dell'articolo stesso. Sono convinto che ho scritto il mio intervento sull'«Unità» e sui altri giornali, non ha letto tutto il testo. Sono state citate solo parole, strappate dal contesto, che fanno sensazione.

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assai importante della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro». Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso «per evitare la guerra».